

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

594

8

*Pis*

Antonio Brunetti (12)  
Gatina



594

# FATIMA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

*Da Rappresentarsi in Ferrara*

Nel Teatro del Nobil Uomo

SIG. CONTE GIUSEPPE SCROFFA

*Nell' Autunno 1788.*

DEDICATO

*A Sua Eccellenza Reverendissima*

MONSIGNOR

PIETRO VIDONI

VICELEGATO DI DETTA CITTA'.



IN FERRARA MDCCLXXXVIII.

---

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

*Con lic. de' Superiori.*

*Brunetti*

5

THE  
 STATE OF  
 NEW YORK  
 IN SENATE  
 JANUARY 18 1864  
 REPORT  
 OF THE  
 COMMISSIONERS OF THE  
 LAND OFFICE  
 IN ANSWER TO A RESOLUTION  
 PASSED BY THE SENATE  
 APRIL 18 1863  
 ALBANY: PUBLISHED BY  
 VAN NORDEN & COMPANY  
 1864

1  
 2  
 3  
 4  
 5  
 6  
 7  
 8  
 9  
 10  
 11  
 12  
 13  
 14  
 15  
 16  
 17  
 18  
 19  
 20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

*SE* la qualità dell' offerta corrisponder  
dovesse alla Grandezza di chi la riceve,  
non ardiremmo certamente di presentare  
alla Eccellenza Vostra Reverendissima que-  
sto secondo Dramma. Ma siccome colla di  
Lei umanissima degnazione saprà distingue-  
re nella picciolezza del dono il nostro pro.

5  
fondissimo ossequio, e la rispettosissima nostra  
intenzione; così ci chiameremo sommamen-  
te felici, se in questo incontro non isde-  
gnerà l' Eccellenza Vostra Reverendissima  
di accordarci il grande onore di poter di-  
chiararci con profonda venerazione

Di V. Ecczã Rmã

Uñi, Devñi, Obbñi Servitori veri  
Gl' Impresarij.

**T**omambei ultimo Soldano d' Egitto, principe valoroso, e dotato di tutti quei pregi, che costituiscono un Eroe, sposò di nascosto Fatima figlia di Aladino Governatore della Siria, e ribelle al suo Principe. Questi, senza il di cui assenso era seguito tal matrimonio, divenne implacabile nemico di Tomambei. Frattanto Selimo gran Signore de' Turchi, mosse guerra a Tomambei, venne contro di esso nell' Egitto con una poderosa armata, e guadagnata contro il medesimo una Campale Battaglia presso il gran Cairo, lo fece suo prigioniero. Fu sorte per Tomambei, che ritrovò in Selimo un Principe generoso, e giusto, il quale rispettando le di lui sublimi qualità, lo dichiarò libero, gli restituì il figlio, ed il Regno, e se lo rese carissimo amico.



## PERSONAGGI.

FATIMA, figlia d' Aladino, e moglie di Tomambeï.  
*La Sig. Giuseppa Maccarini Ansani, Virtuosa all' attuale servizio di S. A. R. Duca di Parma.*

TOMAMBEI, Soldano d' Egitto.

*Il Sig. Carlo Marinelli.*

ALADINO, Governatore della Siria.

*Sig. Pietro Montelli.*

SELIMO, Gran Signorè de' Turchi.

*Sig. Pietro Selvaggi.*

SAIDE, Sorella di Tomambeï.

*Sig. Maria Zecchiele.*

OSMANO, Capitano del Regno.

*Sig. Giuseppe Raddi.*

Mamalucchi, Circaffi, Arabi, ed Egiziani, seguaci di Tomambeï.

Mori, Giannizzeri, Turchi, e Tartari, seguaci di Selimo.

*La Scena si rappresenta nel gran Cairo, e suoi contorni.*

*La Musica sarà tutta nuova del Sig. Maestro Antonio Brunetti Pisano.*

Maestro al Cembalo, *Sig. Brixio Petrucci.*

Primo Violino dell' Opera, *Sig. Carlo Bosi.*

Primo Obuè, *Sig. Niccolò Uguen.*

Violoncello al Cembalo, *Sig. Giuseppe Cavedacci detto il Romanino.*

Primo Violino de' Balli, *Sig. Gaetano Bosi.*

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del *Sig. Luigi Uccelli Bolognese.*

Capo Sattore, *Sig. Clemente Torreggiani di Bologna.*

Lo Scenario nuovo farà delli Signori

*Vincenzo Conti, e Paolo Dardani di Bologna.*

Il Meccanismo Teatrale del *Sig. Carlo Bertì Bolognese.*



7  
**BALLERINI.**

*Li Balli faranno d' invenzione, e direzione del*  
Sig. Eusebio Luzzi, ed eseguiti dalli seguenti.

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Eusebio Luzzi suddetto.

Sig. Teresa Landucci.  
Sig. Teresa Chelli.

*Primi Grotteschi.*

Sig. Niccola Angiolini. Sig. Anna Torzelli Traffieri.

*Mezzj Caratteri.*

Sig. Filippo Scaglia. Sig. Enrica Roberti.

*Primo Grottesco assoluto fuori de' Concerti.*

Sig. Pietro Landucci.

*Primi Mezzj Caratteri fuori de' Concerti.*

Sig. Andrea Massai. Sig. Annunziata Scappini.

*Ballerini nelli Concerti.*

Sig. Francesco Calovardi. Sig. Maddalena Aliprandi.

Sig. Gaspare Varetti. Sig. Francesca Chelli.

CON VARI FIGURANTI.

*Grotteschi fuori de' Concerti.*

Sig. Luigi Tamagni. Sig. Rosa Cremonini.

8  
MUTAZIONI DI SCENE

*Atto Primo.*

Sala nella Reggia de' Soldani d' Egitto convenientemente illuminata in tempo di notte. Vasta pianura con veduta in lontano del gran Cairo da una parte, e dall' altra delle tre famole Piramidi situate sopra alcuni Monticelli, tra i quali è la Città, e scorre il Nilo.

Gabinetto nel Serraglio del Soldano.

Cortile.

Gran piazza del Cairo con veduta in fondo del Castello, o sia Reggia de' Soldani fortificata in sito eminente.

*Atto Secondo.*

Atrio.

Recinto d' alberi, dove fra varie moli erette alla memoria de' Soldani d' Egitto della Dinastia de' Mammalucchi una se ne vede forger nel mezzo più maestosa delle altre.

Appartamenti di Selimo.

Ingresso de' giardini de' Soldani d' Egitto.

Luogo Magnifico nella Reggia.

---

Die 19. Octob. 1788.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O.  
Ferrariae.

Die 20. Octob. 1788.

IMPRIMATUR

D. Laurenti Vicarius Generalis.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala nella Reggia de' Soldani d' Egitto  
convenientemente illuminata in tempo di notte.

*Tomambei, Saide, e guardie sugl' ingressi.*

*Tom.* **T**utto è disposto. Appena (rora  
L' ombre notturne all' imminente au-  
Luogo daran, che su i vicini campi  
D' un atroce conflitto  
Rinnoverò l' orror. Chi sa, Germana,  
Qual n' uscirò? Se il mio coraggio ascolto,  
Ei mi chiama a sperar, ma se rifletto  
A quell' astro felice,  
Che porta in fronte l' Ottomano, oh Dio!  
Mali sol veggo, e la speranza obbligo.

*Sai.* Al peggior de' disastri  
Però, Signor, tu non pensasti. Ah solo  
Fosse a vincer Selimo! Ei saria forse  
Vincitor generoso, e noi potremmo  
Prometterci da lui men rio destino;  
Ma del crudo Aladino  
Qual confine avrà l' odio? Ei da quel punto,  
Che Fatima divenne tua consorte,  
Giurò il crudel, lo sai, la vostra morte.  
Miseri voi, se giunge  
Ad avervi in poter.

*Tom.* Perchè la Spofa

Quel che teme cotanto, anch'io pavento;  
Pria della pugna a te voglio far noto  
Quanto bramo da lei.

*Sai.* Parla, o Germano.

*Tom.* Cruda è la legge a segno,  
Che inorridifco in pronunciarla io fteffo:  
Ma vuol così neceffità. Ravvifi *(cava un pugnale)*  
Queffo di fangue offil fumante ancora  
Fatale acciar? Tu lo ricevi. Oh Dei!  
Recalo alla Conforte,  
Dille che quando  
L'ultimo de' miei sforzi  
Renda inutile il Ciel, nel cor del figlio  
L'immerga, e poi nel fuo, ficchè non reffti  
Del Padre all'ira, ed al furor d'un Empio  
Su chi compir il meditato fcempio.

*Sai.* Di coraggio le chiedi

Due gran prove, o Signor. Perchè Regina,  
Perchè tua Spofa, ella deve a te l'una,  
Ma l'altra non dovrà, perchè ella è Madre.

*Tom.* Chi glie le chiede è Padre anch'effo. Addio.

In queffo che fors' anche  
Sarà l'ultimo ampleffo, a te Germana  
Raccomando adèmpire il cenno mio.

All'infelice Spofa

Di, che nel fier cimento il cor fia forte;  
Che fia Regina, e che fia mia Conforte.

Parli di Madre amante

Nell'alma fua l'amor;

Ma di Regina ancor

Parli la maefità.

Se le dirà l' affetto,  
 Che viva il pargoletto,  
 Che mora da Regnante  
 La gloria le dirà.

*parte.*

## SCENA II.

*Saide sola.*

**P**iù doloroso incarco  
 Disperato il German non potea darmi.  
 Misera Madre, ed io dovrò recarle  
 La funesta novella?  
 „ Ah mi si gela il core, e pur conviene  
 „ Il Germano ubbidir „. Chi sa? potrei  
 Forse imbelle donzella  
 Giovare un dì alla comun salvezza.  
 Osmano un tempo arse per me d' amore.  
 „ Ridesterò la già sopita fiamma:  
 „ Poco ch' ella ritorni ad avvampare  
 „ Il frutto ne trarrò „. Sedarlo io voglio  
 Vuò che a sua gloria ascriva  
 Gli oppressi sollevar, e forse ai nostri  
 Barbari vincitori,  
 In cipressi cangiar gl' ingiusti allori.  
 A difendere gl' imperi  
 Men di Marte amor non vale,  
 Dell' acciaio al par fatale  
 Spesso è un volto lusinghier.  
 Non insolito portento,  
 Le sue forze allor che aduna,  
 E' il veder che la fortuna  
 Volge, e aggiri a suo piacer. *parte.*

## SCENA III.

Vasta pianura con veduta in lontano del gran Cairo da una parte, e dall' altra delle tre famose Piramidi situate sopra alcuni Monticelli, tra i quali, è la Città, e scorre il Nilo.

*Selimo alla testa del suo Esercito schierato  
Aladino; ed Osmano.*

*Sel.* **F**Orti guerrieri, al cui possente braccio  
Tanti finor deve l'Odrisia Luna  
Popoli vinti, e soggiogati Regni,  
Solo uno sforzo al valor vostro invito  
Io chieggo ancor per debellar l'Egitto.  
All' ardir moribondo,  
Ch' oggi ne viene ad ostentar su gli occhj  
Disperato il Soldano in campo aperto,  
Il solito coraggio,  
Da voi si opponga, ed il trionfo è certo.

*Osman.* Nè con tanta baldanza  
Nè con tant' armi mai, Signor, discese  
Teco a pugnar il tuo nemico. Osserva  
Come fiero ei s' avvanza, e quanta parte  
Occupi di Terren. *si vedono comparire*  
*le truppe di Tomambei, le quali dopo esser-*  
*si, a misura che giungono, ordinate con una*  
*gran fronte, vengono passo passo avvanzando.*

*Sel.* Tanto più grande  
Delle vittime nostre  
Il numero sarà. Compagni il ferro  
Meco stringete, e dove

Più denso appar, dov'è lo stuol più folto  
Di voi l'urto maggior tutto sia volto.

*Snudate le scimitarre si procede alla Battaglia, la quale dopo molta ostinazione de' Combattenti si termina colla sconfitta degli Egiziani, che si ritirano inseguiti da' vincitori. Si suona a raccolta, e Selimo ritorna con Osmano, e colle sue genti in su la Scena.*

S C E N A I V.

*Selimo, Osmano, quindi Aladino con seguito di Soldati, fra i quali è condotta Saide prigioniera, che si ferma alquanto indietro.*

Sel. **N**ostro è d'Egitto il Regno. A noi  
lo cede al sup' esercito.

O estinto, o fuggitivo

Chi l'occupò. Venite, o prodi, e pria

Che si cerchi di lui, si freni alquanto

L'ardor che vi divora, ed il ritorno

D'Aladino si attenda,

*Ala.* A' piedi tuoi

Ecco, Signor, il servo tuo *vuol pro-*  
*strarfi a Selimo, il quale lo impedisce por-*

Sel. Che fai? *(gendogli la mano,*

*Ala.* Umilio al gran Selimo

Quella di sua vittoria

Parte non vil, onde illustrar gli piacque

La mia fede, e il mio zel. Se fu tuo vanto

Le nemiche falangi

Abattere, prostrar, fu pure il mio,

Come imponesti, a' fuggitivi il varco

Alle tende impedir, e in poter nostro

Quindi ridurle. Indubitata fede,  
Signor, ti fa del fortunato evento  
Costei, che prigioniera a te presento.

*Sel.* Che fia?

*Ala.* Da lei l'intenderai. Frattanto,  
Perchè la Reggia, e la Città vicina  
Si tarda ad assalir? Perchè si lascia  
A Tomambeï, che fugge  
Tempo a salvarsi? Io se il concedi, io stess  
I tuoi vessilli a inalberar su quelle  
Torri n'andrò: ma inseguasi, e s'arresti  
Chi fu superbo, ed arrogante a segno  
Di contrastar al gran Selimo un Regno.

*Sel.* Le più spedite schiere  
Sull'orme di quel folle  
Volino tosto, d'Aladin sia cura,  
Compir quanto propose, e degno premio,  
Attenda al suo servir.

*Ala.* Alla vendetta,  
Quando aperta, Signor, la via tu m'hai  
Fu il mio servir ricompensato assai.

Sento che il cor guerriero  
A trionfar m'invita,  
E il tuo nemico altero  
Quell'alma così ardita  
Io sol farò tremar.

Saprò punire insieme  
L'iniqua figlia ancora;  
E fin nell'ore estreme  
Dovranno palpitar.

*parte.*



## SCENA V.

*Selimo, Saide, che si avvanza, e si prostra,  
Osmano.*

*Sai.* **S**E nel calor d'una vittoria han luogo  
Umani sensi, e se di tua fortuna  
Grande al pari è quel cor, che porti in seno,  
Di me non vil fanciulla,  
Signor, abbi pietà.

*Sel.* Sorgi, e palesa  
Il tuo Nome, il tuo grado.

*Sai.* Oh Dio! pavento  
Nel dirgli a te. Saide son io, Germana  
A colui, ch'è l'oggetto  
Del tuo furor.

*Sel.* Ciò non ti scema il dritto,  
Ch'hai d'ottener la mia clemenza. Osmano,  
L'illustre prigioniera  
Consegno a te; la militar licenza  
Non ardisca oltraggiarla, e noto sia  
Che confusa non voglio un'innocente  
Con chi si rende al mio voler ribelle,  
Nè fa guerra Selimo alle Donzelle.

Il ciglio serena,  
Consola il dolore;  
Conosco il tuo core,  
Che colpa non ha.

Do legge sul Trono,  
E son vincitore,  
Ma un empio non sono,  
Ma sento pietà. *parte con l'esercito.*

## S C E N A V I.

*Saide, Osmano, e guardie.*

*Sai.* **D**' Un Satrapo spietato  
Ministro Osmano, un odioso oggetto  
Forse che in me ravvisa, e che condanna  
La pietà del Sultan.

*Osm.* Saide s'inganna.

D' un partito felice

Sia scelta, o sia destin fatto seguace  
Non ha però di chi lo regge il core.

*Sai.* Perchè dunque han timore

D' incontrarsi co' miei gli sguardi tuoi?

E perchè quando approvi

L' altrui pietà, smentisci

Con silenzio crudel quella che accolta  
Vanti in te di serbar?

*Osm.* Oh Dio! m' ascolta.... *parte Saide*  
*colle guardie, ed Osmano la segue.*

## S C E N A V I I.

Gabinetto nel Serraglio del Soldano.

*Fatima col figlio per mano, seguita da un*  
*solo Eunuco.*

*Fat.* **F**iglio, non v' è più speme  
L' Ottomano trionfa ,, e a noi s' invia  
,, De' suoi ministri il più crudel. D' Egitto  
,, La Metropoli invasa, in ver la Reggia  
,, Io vidi ( ahimè che orror ) cinto di squadre  
,, I suoi passi affrettar l' empio mio padre.  
Che faremo! Il consiglio

„ Del consorte s'adempia,  
 „ Ma non sopra di te, misero figlio.  
 Servo fedel m' ascolta, (*l' Eunuco s'avanza.*)  
 a te confegno

Questa parte innocente  
 Delle viscere mie. Nel cavo seno  
 Della mole più sacra  
 Sollecito l'ascondi,  
 E la pietà d'entrambi il ciel secondi.  
 Vanne, infelice pargoletto. Anch'io  
 Verrò fra breve istante ombra gelosa  
 Vanne cor mio, colà ti cela, e posa.  
*l' Eunuco prende il fanciullo, e lo conduce via.*

Ma di Madre all'affetto  
 S'è servito abbastanza: omai si compia  
 Il dover di Regina, e di Consorte. (*cava*  
 Fiero ordigno di morte, (*il pugnale.*)  
 Squarciami il seno, onde sia nota al mondo,  
 Che ad onta del destin, libera, e sciolta  
 Ebbi cor di morir. *vuole ferirsi, ma*  
*giungendo Aladino le toglie il pugnale,*  
*e lo getta al suolo,*

## S C E N A V I I I.

*Aladino con seguito di Soldati, e detta.*

*Ala.* **F**Ermati, o stolta.  
*Fat.* Qual ingiusta pietà?  
*Ala.* Qual folle ardire?  
*Fat.* Una morte impedirmi,  
 Che onora i miei disastri?

*Ala.* Arrogarti un diritto ,  
Che più a te non compete ?

*Fat.* Ma tu a Selimo amico ,  
Dimmi, qual vieni a me, Padre, o nemico ?

*Ala.* Padre son, se una figlia  
In te ravviserò ; ma tu m' avrai  
E nemico, e tiranno,  
Se Sposa più che figlia esser vorrai .  
D' un abborrito nodo,  
Dimmi, il frutto odiato ove si trova ?

*Fat.* Parli per me quel ferro,  
Che spargere dovea tutto il mio sangue,  
E quel ferro dirà, ch' ei giace e sangue .

*Ala.* Tu menti, sconfigliata ; Il tuo pallore  
Ti tradisce abbastanza .  
Parla, il figlio dov' è ?

*Fat.* „ Dov' è lo Sposo ?

„ Dov' è la mia grandezza ? e dove, oh Dio !

„ Con la mia libertà lo scettro, il foglio ?

*Ala.* „ Su le grandi sciagure

„ Non passeggi il dolor con tant' orgoglio .

„ L' occultasti, o steal ; ma il ferro, e il fuoco

„ Ti strapperan dal cor l' alma, o l' arcano .

*Fat.* Barbaro disumano

Fa ciò, che fai . Delusa

Fia la tua crudeltà . Giunta all' estrema

Delle miserie mie, che vuoi, ch' io tema ?

## SCENA IX.

*Osmano, ed i suddetti.*

*Osman.* **P**ieggi alla sua fortuna,  
Fatima il cor, nè sia tanto imprudente  
D' irritar chi può tutto.

*Fat.* Un innocente

Fanciul, dunque si teme?

Anime vili, il cielo

Farà le mie vendette. Oh giorno! oh affanno!

Oh tormento crudel che mi divide

In mille parti il core.

Ah che sempre peggiore

Divien lo stato mio,

E tanto il duol s'avanza,

Che cede al mio martir la mia costanza.

Là della patria il fato

Veggio in periglio estremo,

Là dello Sposo io gemo

Al barbaro penar.

Ah proteggete, oh Numi,

Ah difendete il figlio!

Siate nel suo periglio

E madre, e genitor.

Che pretendi, o ciel tiranno,

Se mi togli l' Idol mio?

Ah con lui potessi oh Dio!

Spirar l'alma nel suo sen. *parte.*

## S C E N A X.

*Aladino, Osmano, e Soldati.*

*Ala.* **A** Selimo per ora i nuovi acquisti  
 S'afficurino, Osman. Di quell' indegna  
 A vincer, a punir l'empia follia  
 Si penserà da poi. Chi fa che intanto  
 L'ostinato suo cor non si ravveda  
 E a voleri d' un Padre alfin non ceda.  
*parte seguito da Osmano, e da' suoi Soldati.*

## S C E N A X I.

Cortile.

*Saide, indi Tomambeï da parti diverse.**Tom.* **G** Ermana.

*Sai.* Ah mio Signor. Sei tu? ma come  
 In queste foglie, e in questa Reggia, oh Dio!  
 Da' nemici ingombrata?

*Tom.* Alto disegno

Quà mi conduce. Ov'è la Sposa, e dove  
 Il figlio mio?

*Sai.* Per quanto intesi ei vive

Alle ricerche altrui celato in parte

A Fatima sol nota, ed essa in braccio

A mille smanie il comun mal deplora.

*Tom.* Misera! a lei non sia palese ancora

Che quì son io. Ma dimmi

Qual r' accolse il Sultano?

*Sai.* Altero in vista,  
Ma generoso.

*Tom.* Osman vedesti?

*Sai.* A lui,  
Da Selimo commessa,  
Fu la custodia mia.

*Tom.* Nel rivederti  
Qual ti sembrò?

*Sai.* Confuso.

*Tom.* Ah mia Germana,  
Se ti bastasse il cor....

*Sai.* Quel che divisi,  
Già forse divifai. Quel turbamento  
Di rinascente fuoco  
E' indizio in lui. Di ravvivarlo io penso;  
E quindi in nostro prò....

*Tom.* Sì, tanto appunto  
Suggerirti volea. Qualora il Cielo  
L'armi aperte ci toglie,  
Si procurin le occulte. A un colpo anch'io  
Da disperato mi preparo.

*Sai.* Oh Dio!  
Troppo forse ti esponi.

*Tom.* Il rischio è grande  
Germana il so, ma quando al nostro scampo  
Ci chiude ogn'altra via rigor di forte,  
Non dubiti incontrarlo un'alma forte.

Il nocchiero, allorchè il vento  
Più s'adira, e'l mar più freme,  
S'alcun poco o cede, o teme  
Va più presto a naufragar.

Nell' estremo del periglio  
 Si richiede ardire estremo,  
 E' l' peggior d' ogni consiglio  
 E' il soverchio dubitar.

partono

*tutti due da pari diverse.*

## S C E N A X I I.

Gran piazza del Cairo con veduta in fondo  
 del Castello, o sia Reggia de' Soldani for-  
 tificata in sito eminente.

*Selimo accompagnato da Osmano, e da tutto il  
 suo esercito fa il suo ingresso trionfale al  
 suono di militari stromenti. Finita la  
 gran marcia, e disposte al loro  
 sito le truppe scende il Monarca  
 da cavallo, e così parla al  
 popolo ivi concorso.*

Sel. **P** Opoli, se d' Egitto ( Trono  
 Pria di quel ch' io sperava ascendo il  
 Di voi non men, che della sorte è dono.  
 Più che un nemico il vostro  
 Liberator in me scorgete, e in vece  
 D' odiar il mio Impero  
 L' affrettaste co' voti. Ah sia perenne  
 L' ossequio in voi, la fedeltà, l' affetto,  
 E in me un Padre amoroso io vi prometto.

## S C E N A X I I I.

*Aladino seguito da Fatima, e detti.*

Ala. **S** Ignor, costei, che nelle vene il sangue  
 Ha d' Aladin, ma nel suo cor protervo  
 L' immagine ha sol del suo Consorte impressa,  
 Sia pur tua prigioniera. Io fu di lei



Ragion non mi riserbo, e mi fia grato,  
 Se un' audace, un' indegna,  
 Che all' onor rinunziò d' essermi figlia,  
 Di sì enorme attentato  
 Avrà in Selimo un punitor spietato.

*Sel.* Infelice, e tu taci? *a Fatima.*

*Fat.* Ah se permesso  
 M'è il supplicar, pria, che lasciarmi esposta  
 Alla furia crudel del Genitore,  
 Fa, che una scure, un laccio  
 M'affretti oggi la morte.

*Sel.* A questo segno  
 Inumano io non son, ma neppur voglio  
 Aladino fraudar di quel diritto  
 Che natura gli diè. Sua prigioniera  
 Sarai, Fatima, e non mia schiava. In esso  
 Congiunto al Padre a ossequiar t' avvezza  
 Anche il tuo vincitor, e se sollievo  
 Brami di ritrovare a' mali tui,  
 Non l'aspettar d' alcun, se non da lui.

*Fat.* Signor....

*Sel.* Non più: meglio il tuo cor consiglia,  
 E torna, se il vuoi padre, ad esser figlia  
*parte con Aladino, e con Osmano, e l'eser-*  
*cito, ed il popolo immediatamente pur si ritira.*

SCENA XIV.

*Fatima, indi Tomambeï.*

*Fat.* **L**A sola, ch' io porea  
 Grazia sperar dall' Ottoman negata  
 Crudelmente mi vien. Son disperata.  
*va per partire, ma è trattenuta da Tomambeï.*

*Tom.* Fatima.

*Fat.* Oh Ciel, chi mi trattien?

*Tom.* Son io

Riconoscimi, o cara.

*Fat.* E dove mai,

Sventurato, ritorni? Io ti credea

Nel Campo d' Emiren.

*Tom.* Forse ch'io v'era,

Se a cangiar di configlio

Oggi non m'astringea la sposa, e il figlio.

Ma tu tremi, o mia vita?

*Fat.* E come vuoi

Ch'io non tremi, o Signor, quando ti vedo

In mezzo a chi ti cerca?

*Tom.* I miei nemici

Mi credon lungi.

*Fat.* A questo

Per pietà non fidarti, ove son tanti

A cui noto è il tuo volto ,, ove ciascuno

„ Col danno altrui del vincitor s'adopra

„ Il favore a mercar „. Deh finchè lice

Ritorna, o Sposo, onde venisti, fuggi,

Salvati, te ne prego „. Ogni dimora

„ La tua vita ripone

„ Sempre in rischio maggior.

*Tom.* Più della vita

M'è cara una vendetta.

*Fat.* E quì la cerchi

Solo, e senza compagni?

*Tom.* Io voglio....

*Fat.* Addio.

Per accrescermi al cor pena, e tormento  
Già mi dicesti assai.

Tom. Senti.

Fat. Ho sentito

Più di quel ch'io volea; permetti almeno  
Che una tenera Sposa il resto ignori.  
Ah mancava ancor questo a' miei timori.

Fat. Se tu veder poteffi

Come mi trema il core,  
Del mio crudel dolore  
Avresti, oh Dio, pietà.

Tom. Non ti sdegnar, Ben mio,  
L' affanno tuo raffrena;  
La barbara tua pena  
Gelare il cor mi fa.

Fat. Deh vanne.....

Tom. Addio mia vita. *s'incammina.*

Fat. T'arresta un sol momento.

( Del fiero mio tormento  
2 ( Ah non si dà il maggior!  
2 ( Nell'infelice stato  
2 ( Miser<sup>o</sup>, in cui mi trovo;  
2 ( Le smanie tutte io provo,  
2 ( Che può provare un cor.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Atrio.

*Aladino, ed Osmano.*

*Ala.* **F**ermati, Osmano: ho teco  
Di che parlar.

*Osman.* ( Che vorrà dir. )

*Ala.* Che strana

Condotta è mai la tua? Libera, e sciolt  
Saide tuttor sen va, Saide ti siegue  
Dalla cittade al campo,  
Dal campo alla città, nè in lei si scorge  
Dallo stato servile, a cui fu tratta,  
Verun menomo indizio: anzi ( oh rossore!  
Par che ardisca insultare il vincitore.

*Osman.* Selimo....

*Ala.* Udii quel, che la sua prescrive  
Mal intela pierà: ma tu l'estendi  
Oltre il prescritto. Un mio fedel dovrebbe  
Trattar in altra guisa una germana  
Del mio più fier nemico. Eh Duce, io temo.

*Osman.* Che mai?

*Ala.* Che più, che di Selimo al cenno  
Tu non serva a te stesso. Io non ignoro  
L'antico amor.

*Osman.* Nè a te lo nego.

*Ala.* Or senti:

Quel che in altri potrebbe  
 Debolezza chiamarsi, in te l'aspetto  
 Prende d'un gran delitto. Il grado eccelfo,  
 A cui ti sollevai, vuol, che tu sia  
 Quasi un altro Aladin; ma quando cessa  
 D'esser fido ministro agli odii miei,  
 Nemico d'Aladino, Osman, tu sei. *parte.*

## S C E N A I I.

*Saide, ed Osmano.*

*Sai.* **D**I quel barbaro, oh Dio!  
 Chi può l'ire eccitar?

*Osm.* Quegli son io,  
 Bella Saide adorata, e tu sei quella,  
 Che fai tutto il mio fallo.

*Sai.* Intendo: ci fremo,  
 Perchè il ludibrio ancora  
 Non s'aggiunge al rigor della mia forte.  
 Su via, dunque che tardi  
 Ad aggravarmi il piè d'aspre ritorte?

*Osm.* Nol farò mai.

*Sai.* Se lo ricusi, o Duce,  
 Perduto sei.

*Osm.* Lo so pur troppo.

*Sai.* Il sai,  
 Nè pensi almen come del tuo delitto  
 Sfuggir la pena?

*Osm.* E per qual via?

*Sai.* Per quella,  
 Che perigliosa è meno, e più spedita.  
 Chi può torti la vita  
 Si prevenga, e s'uccida: avrà sua lode.

Il nobil colpo, e assolverà Selimo  
Dalla necessità d'essere ingrato  
Ah chi troppo già deve.

*Osman.* Ah Saide, ed osi

D'un tal misfatto Osman tentar?

*Sai.* Da stolto

Perir vuoi dunque, e me lasciar frattant  
Del Tiranno in ballia? Se ciò risolvi,  
Che replicar più non mi resta, ed anzi  
M' allontanano da te ( ma quel veleno  
Che porger ti volea, ti lascio in seno. )

Sempre un ardor gentile  
Vile non rende un core,

Speffone invita amore

A un generoso ardir.

A fronte d'un bel ciglio

E' lieve ogni cimento,

Non reca più spavento

L'aspetto del morir.

S C E N A I I I.

*Osmano solo.*

**O**H Dio! parte sdegnata

E con ragion: ma come

Tradir si può chi di mia fe si fida?

Come quell'armi istesse,

Ch'Aladino mi diede in sua difesa,

Contro lui volgerò? Sorte crudele

Che mi esponi a tradir chi mi fe grande,

O a perdere per sempre il mio tesoro!

Omai da me partite

Di fede, e di virtù sensi importuni,

SECONDO

29

Quando il suo ben consiglia,  
 Esser deve più audace,  
 E non dubbioso un amator verace.

Voci un tempo a me gradite  
 D' una rigida virtù  
 Dal mio core omai partite,  
 Se però vi fiete ancor.

Ritornato al laccio antico  
 Ch' altre cure avean disciolto,  
 Più non seguo, e non ascolto  
 Che le voci dell' amor, *parte.*

SCENA IV.

Recinto d' alberi, dove fra varie moli erette  
 alla memoria de' Soldani d' Egitto della Di-  
 nastia de' Mammalucchi una se ne vede for-  
 ger nel mezzo più maestosa delle altre.

*Fatima, e Saide.*

*Fat.* SE di vedere il figlio  
 Concesso a me non è, ch'io vegga almeno  
 Il sasso, che lo cela.

*Saide.* A lui dannoso  
 Può divenir, Fatima,  
 Ciò che stimi conforto a' mali tuoi,  
 E allontanar ti dei, se salvo il vuoi.

*Fat.* Perché?

*Saide.* „ Veglian cent' occhj  
 „ Sopra di te. Si offerverà quel pianto  
 „ Che quì vieni a versar „ lo scaltro padre  
 Sorprenderti potrebbe,  
 E tradirti il timor,

*Fat.* Meno si teme  
Temendo da vicini.

*Sai.* Eccolo appunto,  
Partiam.

*Fat.* Non è più tempo, egli ci scorse,  
E può accrescer la fuga esca al sospetto.

*Sai.* Oh sempre a se fatal materno affetto.

## S C E N A V.

*Aladino seguito dalle sue guardie, e le suddette*

*Ala.* O Là, cadano al suolo  
Queste moli orgogliose, e s' incomin

Dalla maggior. Dove Selimo impera  
Di tanti ingiusti usurpator si deve  
Annichilar per fin la rea memoria.

*Sai.* Nol diffi. *piano a Fatima*

*Fat.* ( Son perduta. ) Ah Padre....

*Ala.* Il cenno

Eseguite, o Soldati, e non rimanga  
Pietra su pietra.

*Fat.* Oh Dio fermate. *alle guardie*

*che si dispongono per ubbidir Aladino.*

*Ala.* Indegna  
Questo, che importa a te?

*Fat.* Qualche rispetto  
Sempre esigon gli estinti.

*Ala.* A prò di loro  
Nulla otterranno i preghi tuoi.

*Fat.* „ Se vani  
„ Saranno i preghi, adoprero l' estremo

„ Del mio furor.

*Ala.* „ Come? minacci? A forza



SECONDO

31

„ Costei quinci si tolga, o a lei sul capo

„ Si rovelci la mole, e le sia tomba.

*Fat.* Crudel!

*Ala.* Così poteffi

Teco veder sotto que' sassi oppresso

*o.* Quel figlio, che mi celi, a un tempo istesso.

*o. Fat.* ( Ah che al suon di quel nome

M'abbandona il mio spirto. )

*lett.* „ Che risolvo, che fo! No, non ho core

*in* „ Di lasciarlo perir. ) „ I vostri colpi

Sospendete inumani, e tu mio Padre

D'una figlia al dolor ....

*Ala.* Che? minacciavi?

Or già piangi, e paventi?

*ma Fat.* Il mio periglio

Non è quel, ch'io pavento, è quel del figlio.

*Ala.* E qual male a chi è morto

Sovrastar può giammai?

*Fat.* Ah ch'ei vive pur troppo : io t'ingannai,

*rd Ala.* Te ingannasti, e non me. La tua menzogna

*o.* Ben ti lessi in sul volto. Ov' è?

*Fat.* Presente

L'avrai se mi prometti ....

*Ala.* Il tuo dovere

Tu pensa ad eseguir. Io poscia il mio

Adempirò.

*Fat.* ( Necessità crudele,

A che m'astringi, oh Dio! )

*no* Colà dove v'addito omai ferite,

Ah ciascun di que' colpi

Mi ripiomba in sul cor!

*Sai.* ( *Misera!* ) Il fasso

Ecco infranto, o *Fatima*.

Basta così. Scoftatevi: e tu riedi

La luce a riveder, povero infante.

*Fat.* No, non temer, cor mio: questi, che mi

Sa, che sei sangue suo. Avolo, e padre

Dell'innocenza tua, del mio tormento

Avrà pietade alfin.

*Ala.* Pietà non sento.

Quel fanciullo, o miei fidi,

Passi in vostro poter.

*Fat.* Barbari!

*Ala.* E sia

Da voi serbato alla vendetta mia.

*Fat.* Alla vendetta? Oh Stelle!

„ Ed io l'odo, e non moro! Invano adunque

„ Mi lusingai „ Dunque ho sperato invano

La pietà nel tuo cor, Empio inumano?

„ Il bel Nome di Padre

„ No, più non t'usurpar, se vanti un core

„ Di quello delle fiere affai peggiore.

Sebben dove scorresti,

Incautissimo labbro „ : Ah non son io,

„ Che ti parlo, o Signor, è il fero eccelfo

„ Del mio barbaro affanno „. Oh Dio perdona

L'involontario error. Più che allo sdegno

Renditi ai moti di natura: osserva

Chi supplice distende a te le braccia,

E' una figlia, un nipote. Oh Ciel! d'un guardo

Neppur ci degni, e volgi altrove il passo.

Che mostro d'empietà, che cor di fasso!

Sorgi infelice, e lacrimoso oggetto  
Di tanto orror funesto  
Di tenerezza all' alma, e caro appoggio  
Alla corona mia promesso in vano  
La gelida mia mano  
Prendi l' ultima volta.

*Sai.* Ah dolce amica,  
Più non resisto al tuo tormento, oh Dio!

*Ala.* Eseguite una volta il cenno mio.

*Fat.* Fermatevi, o crudeli.

Io mi sento morir. Fiero Aladino,  
Padre disumanato,  
D' una tigre più crudo, e più spietato!

Per pietà nel fiero istante  
Non turbar l' alma agitata;

Infelice, e sventurata  
Abbastanza il Ciel mi fa.

Ma tu piangi, o mio tesoro,  
E trafiggi questo core.

Amica il dolore,  
Le fiere mie pene,  
Se vedi il mio bene,  
Ah digli, la Sposa  
Piangendo partì.

Sì, crudeli, in tanto affanno  
No non reggo al mio dolor.

Fiera sorte, ciel tiranno,  
Sfoga pure il tuo furor.  
Non temer, bell' idol mio,  
Tornerò, non dubitar.

## S C E N A V I.

*Saide, Aladino, e guardie, che custodiscono  
il figlio di Fatima.*

*Ala.* **D'** una pianta a me infesta  
Il funesto rampollo alle mie stanze  
Si itrafcini, o custodi. *partono le guardie  
conducendo via il figlio di Fat.*

*Sai.* Ah dimmi almeno  
Qual sia la sorte sua.

*Ala.* Qual da un nemico  
Può attenderla un nemico, e qual la detta  
A chi pietade ignora odio, e vendetta.

*parte.*

## S C E N A V I I.

*Saide, indi Osmano.*

*Sai.* **V**A scellerato, e prima  
Che compir ti sia dato i tuoi disegni,  
Possa inghiottirti il suol.

*Osman.* Non sempre, o cara,  
I prodigi stan pronti  
De' miseri in soccorso.

*Sai.* Onde il possiamo  
Dunque sperar, se quando  
Già sul capo a noi pende il colpo estremo,  
Chi 'l potrebbe impedir, chi amor mi giura  
O timido non l'osa, o non sen cura.

*Osman.* Ma che pretendi alfin?

*Sai.* Quel che pretendo  
E' facile a capir. Vuò che il tuo fallo  
Aspiri ad emendar, vuò che conservi

A me il nipote, ed a Fatima il figlio,  
E che rendendo al Trono il mio Germano  
Ti meriti l' onor della mia mano.

*Osman.* Che s' uccida Aladino,  
Saide, qual pro? Nell' Ottomano avrebbe  
Il suo vendicator. Credimi è meglio,  
Se vuoi che il tuo Germano racquisti il foglio,  
Incominciar da chi 'l possiede.

*Sai.* In lui  
Dunque si vibri il primo colpo: anch' io  
Approvo il tuo pensier.

*Osman.* Vanne, e t' accerta  
Che Selimo cadrà.

*Sai.* Quando?

*Osman.* Più presto  
Che tu non credi.

*Sai.* Osmano, ah non vorrei  
Che in sul più bel dell' opra  
Ti mancasse l' ardir!

*Osman.* Tu me l' ispiri,  
E ne dubiti ancor?

*Sai.* Oh Dio! Sai pure,  
Che speranza, e timor van sempre insieme,  
E chi molto desia, molto ancor teme.

*parte.*

## SCENA V III.

*Osmano solo.*

**I**L rischio, a cui m' espone,  
È grande in ver, ma così grande ancora  
N' è la mercè, che ricusar nol deggio.  
Per appagar sue brame io già m' accingo

Tutto a tentar ; ch'ogni trascorso è lieve,  
Quando al possesso suo condur mi deve. . .

*parte .*

## S C E N A IX.

Appartamenti di Selimo.

*Selimo, ed Aladino col figlio di Fatima  
per mano.*

*Ala.* **D** El tuo , del mio Nemico  
Ecco il figlio , o Signor , che in van  
nasce

Alle ricerche mie materno affetto .

Vedilo : ha nell' alpetto

Del Genitor l' orgoglio , e di Fatima

La perfidia nel cor .

*Sel.* Misero infante ,  
I tuoi casi infelici  
Quanto mi fan pietà !

*Ala.* Signor , che dici ?

Di rigor egli è tempo , ed io tel chiedo .

*Sel.* Mel chiedi ?

*Ala.* Sì , di Tomambei col sangue  
Se ancor non puoi , con quel del figlio almeno  
Le tue promesse , e le mie brame adempi .  
Di tante spoglie , e tante ,  
Questa sola vogl' io , nè puoi negarla  
A tanti miei servigi , a tanta fede .

*Sel.* Tutta meritan questi

La gratitudin mia , ma voglio intanto

Che si renda a Fatima

Il suo figlio innocente . Olà eseguite .

*alle guardie , che conducono via il fanciullo .*

*Ala.* ( Ah che son io deluso! )

*Sel.* ( Chi dar legge mi vuol , resti confuso . )

*parte .*

## S C E N A X.

*Aladino solo .*

**S**Elimo ingiusto! è questa  
La mercè, che mi rendi? In tuo favore  
Io la Siria sollevo; in su quel Trono,  
Dove indarno salir tentato avresti,  
Con le mie man ti guido, e in effo appena  
Per opra mia t' affidi,  
Che di fede mi manchi, e mi deridi?  
E soffrir lo dovrò? No, de' viventi  
Il più vile io farei. Vadasi pure  
La trama ad allestir. Voglio vendetta,  
L' avrai crudele, e da me sol l' aspetta.

A vendicar l' oltraggio  
Già mi preparo ingrato,  
E il fulmine spietato  
Sopra di te cadrà.

Tardi vedrai l' inganno  
Del tuo disprezzo altero,  
D' un vergognoso Impero,  
Che delirar ti fa.

*parte .*

## S C E N A X I.

Ingresso de' giardini de' Soldani d' Egitto.

*Osmano solo .*

**C**Oraggio, Osmano. Il più difficil passo  
Era il voler quel, che il tuo ben voleva;  
Per superarlo amore

Forza ti diede, e il superasti. Or resta  
 Il più facile a farsi. „ Alfin chi deve  
 „ Cader per la tua man, d' Egitto al Trono  
 „ Non vanta altra ragion, se non se quella,  
 „ Chel' impotenza, e i mali altrui gli danno;  
 „ E quando è usurpator, sempre è Tiranno.  
 Eccolo. A questa volta

Penfierofo ei s' invia: colà celarmi  
 Voglio, finchè trapaffi, onde gli giunga  
 Non veduto alle spalle il colpo ardito,  
 E non sappia neppur chi l' ha ferito.

*fi nasconde da una parte.*

## S C E N A X I I.

*Selimo, Osmano nascosto, indi Tomambeï dall'  
 altra parte in abito di Soldato Siro.*

Sel. **C** On rendere a Fatima  
 Il suo figlio innocente io non sol volli  
 Umiliar un suddito, che tutto  
 A se crede dovuto. A Tomambeï  
 Pretesi anche mostrar, che fo co' vinti  
 Pietoso divenir. Perchè ostinato  
 Dunque m' irrita ancor? Perchè qualora  
 Veder gli fo di che capace io sono,  
 Ei cerca differire il suo perdono?

*Tom. ( Fausta protegga il colpo mio la sorte. )*

*Osman. ( Propizio il fato al mio disegno arrida. )*

*Tom. ( Si trafigga Selim. ) Si avanzano entrambi*

*Osman. ( Selim s' uccida. ) colle Scimitarre impug-  
 gnate dietro Selimo, e nell' incontrarsi s' arrestano.*

*Tom. ( Incontro inopportun! )*



*Osm.* ( Fatale evento! )

*Sel.* *Osmano?* E tu chi sei! Perchè stringete  
Ambo nudi gli acciar? Perchè le gote  
Tinge ad ambo il pallor?

*Tom.* Da orribil angue

Colà tra fiori uscito

Affalito fui dianzi, onde col ferro,  
Che fuggendo impugnai, tutto tremante  
Il piè quà volsi.

*Osm.* Ed io, che a te lo vidi

Appressarsi in quell' atto, immaginando  
Che assalir ti volesse,  
Volai stringendo in tua difesa il brando.

*Tom.* ( Or che farò! )

*Sel.* Costui dagli occhi spira *ad Osmano.*

Non so che di funesto... Il cor mi balza  
Con insoliti moti...  
Temo d' insidie.

*Osm.* Ecco i custodi. Appieno *giungono le*  
*guardie di Selimo.*

Sicuro or sei. ( Se quì più resto, oh Dio!

Si scuopre il tutto, e mi tradisco anch' io. )

*si ritira senza che vi badi Selimo intento*

*Sel.* Sai tu chi son? ( *soltanto a Tomambeï.*

*Tom.* E chi v' è mai che ancora

Non conosca Selimo?

*Sel.* Ove nascesti?

*Tom.* Nacqui in Aleppo.

*Sel.* Sei guerrier?

*Tom.* Lo fui

Sotto Aladino un tempo.

*Sel.* Ed ora?

*Tom.* Ed ora

Di guerrier non serbando  
Altro più che le insegne  
Traggo in ozio i miei dì.

*Sel.* Come t' appelli?

*Tom.* Affaf è il nome mio. S' altro non chiedi,  
Io partirò.

*Sel.* Non partirai, se prima

Non ho dell' esser tuo  
Più sincere notizie. Ecco Aladino,  
Ei ti vegga, e ti parli, e se farai  
Qual ti dicesti, a tuo talento andrai.

S C E N A XIII.

*Selimo, Aladino, Tomambei, e guardie.*

*Sel.* **V**ieni, Aladino, osserva  
Se conosci costui.

*Ala.* Cieli, che miro!

*Sel.* Che fia?

*Tom.* Taccia Aladino, e poi ch' è vano  
Il celarlo, oramai dal labbro mio  
Solo s' intenda. Tomambei son io.

*Sel.* Se man pietosa il colpo *ad Aladino.*  
Pronta non era ad impedir, pur ora  
Ei m' uccideva.

*Ala.* E gli si salva il figlio?

Arrestatelo, o fidi. *alle guardie, le quali*

*Tom.* Eh, che non sono *(si avanzano.*  
Così facil trionfo. Io sol, se alcuno...

SECONDO

41

*Sel.* Renditi, si difarmi, e s'incateni.

*Tom.* Pria ch'esser tratto a morte

In sembianza di reo

Saprò con la mia destra.. *si batte, e resta*

Inique Stelle, (*disarmato.*)

M'abbandona l'acciar. Empio, inumano  
*ad Aladino.*

Contento alfin sarai.

Sazia pur la tua rabbia

Nel sangue mio: ma quando

Sparso l'avrai dalle feroci vene

Fiera crudel ne lambirai l'arene.

Ma la consorte, il figlio!

Ah che la mia costanza...

Comincia a vacillar. Già l'alma oppressa

Da sì crudele affanno

Più non resiste al suo destin tiranno.

Dei pietosi, in tal momento

Par che manchi il mio valor;

Nel crudele affanno io sento

Palpitarmi in petto il cor.

Traditor, del fato mio

Godi pur, del mio penar.

Ah! la Sposa, il figlio, oh Dio!

Fan quest'alma vacillar.

Quali smanie in seno io provo,

Empio ciel, destino ingrato!

Un tormento più spietato

No di questo non si dà.

*parte con Aladino, e colle guardie.*

## S C E N A X I V.

*Selimo solo.*

**M**isera de' Monarchi  
 Condizion infelice!  
 Tomambeï sconsigliato,  
 Il più grato piacer tu mi togliesti  
 D' essere generoso.  
 Ma un traditor, che m' infidiò la vita  
 Di mia clemenza già si rese indegno,  
 E vuol che provi il mio più giusto sdegno.  
 Il rigor d' un giusto sdegno  
 Proverà quell' alma audace;  
 Di clemenza non è degno  
 Chi dà segni di viltà.  
 Ah che in mezzo a tanto ardire  
 Sento nascermi nel petto  
 Di pietade un dolce affetto,  
 Che il rigor calmando va. *parte.*

## S C E N A X V.

Luogo Magnifico nella Reggia.

*Saide.*

„ **A**Hi che presaga l' alma  
 „ Pur troppo fu di quel, che avvenne! I miei  
 „ Timori ecco avverati. In un momento  
 „ Le mie speranze ecco disperse al vento.  
 „ Or che fia del Germano? Ah l' infelice  
 „ Morrà: Troppo è sdegnato  
 „ Seco il Sultan, perchè Aladin non giunga  
 „ Quanto brama a compir. Oh Dio! ma dunque

SECONDO

43

- „ Non v'è più scampo? E quel che Osman s'  
accinge  
„ Tumulto a risvegliar? Povero Osmano,  
„ A che mai ti riduco  
„ E ti riduco invan! Ah tu ti perdi  
„ Per mia cagion! ma ti consola, o caro  
„ No, solo non farai. Perchè non vada  
„ Disgiunto dal tuo fato il fato mio,  
„ Disperata a perir teco m'invio. *parte.*

SCENA XVI.

*Aladino seguito da Soldati, che conducono  
Tomambeï incatenato.*

*Ala.* **T'** Accosta, o scellerato, e ad Aladino  
Vieni a render ragion de' tuoi misfatti,  
Il tuo giudice io sono. A me Selimo  
Più giusto alfin, che non lo fu fin' ora,  
Sopra te diede autorità Sovrana.

*Tom.* Tomambeï non umilia  
Le sue ragioni al tribunale indegno  
D'un traditor, ch'è servo  
Di cieche passioni,  
E basso adulator dell' Ottomana  
Tirannica grandezza.

*Ala.* Un reo convinto  
Rinunzia alla clemenza,  
Quando rinunzia alla difesa.

*Tom.* E' vile  
Chi si difende da una colpa illustre.

*Ala.* Vanne dunque, o superbo,  
Vanne a morir con questa

Temeraria baldanza. Al tuo delitto  
Il supplicio che brami, è già prescritto.

## S C E N A X V I I I.

*Fatima, e detti.*

*Fat.* **E**' Possibile, o Padre  
Che al dolor d' una figlia esser tu voglia  
Inflexibile ognor?

*Ala.* Io vudè che mora.

*Tom.* Fatima, io vado a morte. Al mio destino  
Piacque così. Consolati, e riserba  
A fortuna miglior l' animo invitto:  
Vivi a te, vivi al nostro  
Figlio innocente.

*Fat.* Oh Dio!  
E mi lasci, o Consorte?

*Tom.* Alfine è forza  
Ch' io da te mi divida. In questo amplesso  
L' infelice mio figlio  
Raccomando al tuo amore:  
Addio Fatima.

*Fat.*  
*Tom.* a 2 Ah, mi si spezza il core.

( Son queste, o mio tesoro

( Le tenerezze estreme!

a 2 ( Per noi non v' è più speme,

( Per noi non v' è pietà.

( E' paga alfine, o stelle

( La vostra crudeltà.

*Ala.* Le inutili querele  
Si tronchino una volta, e al suo destino  
Traggasi, olà, costui. ( ai Soldati. )

## SCENA ULTIMA.

*I suddetti, Selimo, indi Osmano, e Saide con molti seguaci, tutti coll'armi alla mano.*

Sel. **F**erma Aladino.

Ala. **F** Se sicuro esser vuoi, lascia ch'ei mora.

Osman. Ma chi lo condannò perisca ancora.

*fuggono i Soldati d' Aladino.*

Ala. Qual fellonia?

Sel. Qual tradimento?

Osman. A terra

Queste indegne ritorte ( *scioglie a Tomambel le catene, e Saide porge al medesimo una Scimitarra.*

Sai. Compisci di tua man la tua vendetta.

Tom. Di Selimo la vita

Sia rispettata, e in quel crudel soltanto

Si rivolga l'acciar.

Ala. Venite, indegni,

Non ricuso un castigo

Che merital col ritardar la morte

Al più fiero, e al peggior de' miei nemici.

Tom. A me di questo scempio

E' dovuto l'onor. ( *Si muove per colpire*

*Aladino, ma tra lui, e il padre si frappono*

*tosto Fatima, avanzandosi intanto un Gian-*

*nizzero, il quale porge al Sultano un foglio,*

*ed egli lo legge incontanente.*

Fat. Oh Dio! Rifletti

Rifletti sì, che impiaghi

Fatima in Aladin. S'è ver che m'ami

Adorato consorte,  
Salvami il Genitor.

*Tom.* Vuò la sua morte.

*Sel.* ( Chi crederebbe, o cieli! ) Offeso alcuno  
Da voi guerrier non fia. La sua vendetta  
Ceda a Selimo Tomambeï. S' accosti  
Solo Aladin. Ei riconosca, e vegga  
Chi vergò questo foglio, il prenda, e legga.  
*Getta il foglio. Aladino lo raccoglie,  
e si butta a' piedi di Selimo.*

*Ala.* A' tuoi piedi, Signor...

*Sel.* Questa era dunque

La fe, che tanto mi vantavi? „ Allora  
„ Che in te più mi fidava: I duci miei  
„ Sollevarmi tentavi? Ah vanne „ indegno  
Involati da me. Leggier gastigo  
Saria per te la morte. Io vuò che i giorni  
Nell' infamia traendo, e senz' onore  
Lo provi più crudel nel tuo rossore.  
„ A te or parlo „ Fatima, è troppo scarso  
Il don, ch' oggi ti feci,  
Ridonandoti il figlio. Un altro io bramo  
Aggiungerne maggior nel tuo Consorte,  
Ma senti con qual patto. Io vuò che prima  
Tu m' ottenga da lui, che cessi ormai  
Di lottar col destin „ che a chi rispetta  
„ Le sublimi sue doti  
„ La sua stima egli accordi „ e che non sdegni  
Della Siria il governo  
Dalle mani accettar di chi protesta  
Il nome di depor di suo nemico,



E aspira solo a meritarlo amico.

*Tom.* Oh grande! Oh generoso, e chi potrebbe  
Resisterti di più, quando non pure  
Sai coll'armi ottener palme, ed allori,  
Ma sforzi ancor co' benefizi i cori.

*Coro di Tutti.*

*a* 5 Dopo l'orrida tempesta  
Splenda in Ciel più bella face:  
Col Piacere, e con la Pace,  
Torni Amore a trionfar.

*Aladino dirà in cambio i seguenti versi.*

*Ala.* ( Per me solo ognor funesta  
Splenderà del Sol la face:  
Più riposo, e dolce pace  
Il mio cor non può sperar. )

*Fat.* Idol mio di nostre pene  
Cessa alfin la crudeltà.

*Tom.* Tanta gioja, amato Bene,  
L'alma mia spiegar non sa.

*Ala.* ( Il più gelido veleno  
Lacerando il cor mi va. )

*Tutti a 6. da Capo.*

Dopo l'orrida tempesta &c.

*Ala.* ( Per me solo ognor funesta &c.

*Fine del Dramma,*





